

Le quote di mercato della chiesa e quelle della misericordia

Al direttore - Cacciato dalla Fiat di Melfi e nel frattempo diventato senatore di Sel, l'ex Fiom Giovanni Barozzino è stato reintegrato. A rigore dovrebbe decedere, e tornare al lavoro socialmente inutile.

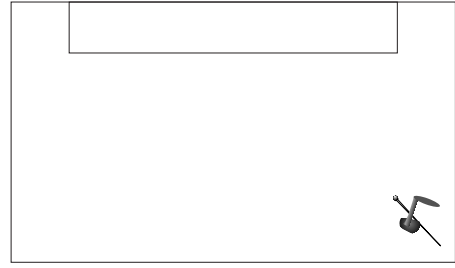
Maurizio Crippa

Al direttore - Superbo il suo pezzo "La sposa infedele", col cuore lo condivido, da uomo di business no. Uno degli obiettivi della chiesa terrena è la pérennité, nel significato francese. Quando si perdono quote di mercato (come cattolico mi spiace scriverlo con tale brutalità, ma come laico devo farlo) nuove strategie e nuovi posizionamenti devono essere messi in atto, pena l'uscita dal mercato. Se lo Spirito Santo (o i 100 grandi elettori, veda lei) ha scelto Bergoglio, un gesuita che obbedisce a se stesso, era perché, in questa fase storica, la pérennité è un valore primario da salvaguardare a ogni costo. Per la chiesa, l'occidente è sotto esame, conviene ancora investire su quest'area oppure no? Questo è il dilemma di Bergoglio. Tornando sul personale, le mie ferite (laiche) preferisco curarle nell'ospedale da campo della chiesa, piuttosto che nell'ospedale da campo del Ssn, che prossimamente do-

vrà portare i libri in tribunale. Caro direttore, sono convinto che "Il Grande Gioco" non si giocherà come nell'800 in Asia centrale, ma sul welfare in occidente, l'Olanda, da noto laboratorio delle follie giacobine, ha cominciato a mollare...

Riccardo Ruggeri

Al direttore - Viviamo affogati - come lei sa bene - nel sangue dei bambini abortiti, nel gelo di quelli congelati, nella desolazione dei vecchi abbandonati alle cure eutanasiche di infermieri, medici, parenti. Stiamo ripudiando - in nome della scienza - i nomi su cui da piccoli abbiamo imparato a sillabare: mamma e papà. Un uomo, peccatore come tutti, chiamato ad essere Papa, ci annuncia



una notizia: Dio ci ama. Incredibile a credere! Dio ci ama omicidi come siamo, infedeli, violenti, ladri, invidiosi, avari. Dio ama proprio noi. E, se imbocchiamo la via del ritorno, ci perdona gratis. Wojtyla tanto sapeva questo, tanto captava il bisogno primordiale di misericordia, da trasformare la grande festa della prima domenica dopo Pasqua, la domenica in albis, nella domenica della misericordia.

Angela Pellicciari

Al direttore - Il Ft ci informa che l'Egitto restituisce due miliardi di dollari ricevuti in prestito dal Qatar dopo la deposizione di Mubarak, forte di una linea di credito di dodici miliardi di dollari garantita dall'Arabia Saudita dopo la deposizione di Morsi. Già la sede di Cairo di al Jazeera era stata ridimensionata, e l'informazione sullo stato del paese è sempre più affidata ad al Arabya. Sarà perché l'estate sta finendo e si avvicina l'autunno; ma quei signori che da noi discutano di primavere arabe rischiano di apparire, agli arabi, così informati delle loro cose come i seguaci del Mahdi che combattevano gli inglesi in Sudan lo erano della vecchia Albione.

Aurelio Casati

Al direttore - E tre. Dopo il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio, anche il ministro dell'Economia minaccia le dimissioni. Mi pare di ricordare che quanto maggiormente disturbava il presidente della Repubblica, fosse la mancata riforma della legge elettorale, mentre il presidente del Consiglio parlava di abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Adesso il ministro dell'Economia è disturbato dal superamento del 3 per cento di deficit, perché contrario ai suoi impegni verso la Ue. Attendiamo di vedere il suo comportamento, quando il deficit 2013 sarà stato definito.

Luigi Lavorgna

Al direttore - Il premier Letta in visita in Canada. Speriamo che si faccia spiegare bene come fanno a gestire 400 milioni di ettari di foreste con meno della metà dei forestali italiani.

Gianni Rapetti

Al direttore - Io la sintetizzerei così: Matteo Renzi ha con sé il pubblico (forse) ma non il partito (sicuro). Problema: ai congressi c'è il voto, non il televoto.

Massimiliano Perri

La scienza ha solo verità provvisorie, ma c'è chi la tratta come una fede

Roma. "Scienza: la religione che non può essere messa in discussione", è il titolo di un lungo articolo del paleontologo Henry Gee, uscito nel blog "L'angolo di Occam", sul sito del Guardian. L'autore (cinquantunenne redattore capo della rivista scientifica Nature), spiega perché la scienza è spesso trattata come l'unica e ultima verità religiosa. Sono invece l'errore e la puntuale smentita, dice in sostanza Gee, le caratteristiche salienti e gli inciampi perenni di ogni seria attività scientifica, e guai se non fosse così. Il suo intervento prende di mira soprattutto il modo in cui l'informazione e i mezzi di comunicazione di massa trattano i temi scientifici, perché è il giornalista collettivo, sostiene Gee, uno dei responsabili principali di quella insensata "fede" nella scienza (anche se è difficile negare che personaggi come Richard Dawkins - per rimanere in Inghilterra - o i suoi succedanei italiani alla Odifreddi - ci mettano del loro, nella costruzione degli altari consacrati a quella fede).

A leggere certi resoconti, spiega Gee, si è

autorizzati a credere che la scienza proceda più o meno così: "Il professor Frankenstein entra un giorno nel laboratorio del suo castello, indossa il camice bianco e, completamente solo, scopre il modo di eliminare tutti i germi noti. Il suo assistente, Igor, convoca una conferenza stampa per l'ora di pranzo, nella quale il professore sottolinea come la ricerca sollevi più domande che risposte. All'ora del tè ha vinto il premio Nobel e la mattina dopo la sua magica panacea è a disposizione del Servizio sanitario nazionale". Lo scienziato, naturalmente, è sempre un "lui", come se la scienza infusa non riguardasse il sesso femminile, a meno che non ci sia di mezzo anche la gioventù, la bellezza e una presenza costante nelle trasmissioni televisive.

Dovrebbe essere chiaro che le cose, scrive Gee, "non funzionano così. La ricerca scientifica viene intrappolata in canyon chiusi più di quanto non capiti a Lone Ranger, fa più conversioni a U di quanto non succeda mediamente al governo, e si condanna a morte certa più spesso di quanto

non accada a Wile E. Coyote. Prevede più donne di quanto si possa immaginare (ma probabilmente non abbastanza) e ottiene generalmente la risposta sbagliata". Perché "tutti i risultati scientifici sono per loro natura provvisori, e non potrebbe essere diversamente". Prima o poi, negli anni o nei decenni a seguire, ci sarà chi "con ulteriori parametri, nuovi metodi, sfumature diverse nel guardare a vecchi problemi, constaterà (sorpresa!) che le conclusioni fondate su precedenti risultati erano semplicistiche, rozze e anche sbagliate".

In realtà, aggiunge socraticamente il caporedattore di Nature, "più cose sappiamo, più realizziamo di non sapere": "Le statistiche, e quindi la scienza, possono darci indicazioni solo sulla probabilità, ma non possono determinare la verità. La Verità, con la V maiuscola, è per sempre appena al di là della loro portata". Eppure, "niente di tutto questo arriva attraverso le pagine dell'attualità scientifica", basate su un meccanismo che ha bisogno di un sì o di un no. Alla fine della ricerca, invece, non c'è mai "il

Santo Graal, ma una stima di probabilità". La "divinizzazione" della scienza e dei suoi sacerdoti ha origine, scrive Gee, in quel periodo del Ventesimo secolo che ha visto la nascita di "miracoli" come "il radar, la penicillina e le plastiche", per arrivare "alla vaccinazione di massa, ai transistor e alla struttura del Dna". Agli scienziati, "stregoni e dei", era consentito l'accesso "a occultati arcani preclusi ai comuni mortali". Di fronte a loro "dovevamo prosternarci", salvo poi scoprire che i chierici potevano tradirci. Tutto questo è avvenuto "perché gli scienziati non sono stati abbastanza onesti o abbastanza tempestivi nel dirci che la scienza non lavora sulla Verità, tramandata dall'alto sulle tavole della legge (e solo agli eletti), quanto sul dubbio". Per questo, Henry Gee sogna giornalisti scientifici non proni di fronte ai venditori di verità ma capaci di criticare e sfidare i chierici, così come certi cronisti politici nel loro campo. E mette in guardia contro "gli scienziati, o pretesi tali, che si aggrappano al mantello di un'autorità di tipo religioso". (mic.til)

IL RIEMPITIVO di Pietrangelo Buttafuoco



Vado a memoria: Totò. E va bene. Ci può stare, anzi: ci deve stare. Poi Sophia Loren. Poi Nino Taranto. E poi i De Filippo, tutti: Peppino, Titina e pure Eduardo che, come tipo non è tipo, ma fu Cupiello. Si sono visti: Mario Merola, Giacomo Rondinella e Nino D'Angelo, rigorosamente in jeans e maglietta. A un certo punto venne fuori la moda dei famosi. E fu la fine. Ancora prima di Berlusconi, ci fu Antonio Di Pietro. Con la toga. Poi pure Gianfranco Funari. E poi Emilio Fede. Senza il tribunale di Milano sullo sfondo. E finalmente arrivò Berlusconi, la luna sul Golfo e, tra i pastori, trovarono posto anche Hillary e Bill Clinton. Successe quello che successe: l'avviso di garanzia, il ribaltone e quindi Umberto Bossi, in canottiera. Poi anche Romano Prodi, un improbabile Giorgio Napolitano, non riconoscibile, e poi ancora - nel solco di Antonio Bassolino - il sindaco Luigi De Magistris. Poi Alessandra Mussolini e mi pare anche - ma quella bellezza sua, così speciale, è difficile da riprodurre in forma di pupo - anche Mara Carfagna. Tra i personaggi c'è Osama bin Laden, poi Matteo Renzi vestito da Fonzie perché tutto e il contrario di tutto si trova tra i banchi di via San Gregorio Armeno, a Napoli, la strada dei presepari. E se Belén (impupata, buon ultima) non è la goccia che fa traboccare il vaso dell'incredibile presepio non lo è solo per un motivo - perché si aspetta l'otto dicembre, quando con un bel Pippo Civati di terracotta, tutti voi, con Cupiello, ripeterete: "Pure sulle cose impossibili mi dovete contraddire!".